

L'Aquila, il sindaco invita i direttori «Venite a raccontare il nostro dramma»

«A oltre 14 mesi dal terremoto l'attenzione del Paese sta scemando. Vi chiedo di venire all'Aquila e di raccontare ciò che vedrete. Vi chiedo di accendere i riflettori per illuminare la città, affinché non rimanga solo l'immagine della consegna degli alloggi o delle proteste. Oggi la situazione è drammatica perché l'economia è allo stremo e non riesce a partire la vera ricostruzione». È una lunga e accorata lettera quella che il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente ha inviato ieri a tutti i direttori delle testate giornalistiche per invitarli a visitare la città per raccontare in prima persona il dramma della popolazione, dimenticato dalla stragrande maggioranza dei media fatta eccezione per gli spot del governo. «Abbiamo lo spettro di dover ricominciare a pagare tributi, tasse, mutui e, contemporaneamente, restituire tutti gli arretrati - scrive Cialente nell'invito per il 22 giugno - Per migliaia di famiglie aquilane, e soprattutto per i lavoratori autonomi, equivarrà a spalancare le porte dell'inferno della disperazio-

Si dimette un assessore «Strapotere del governo Così mortificati presto saremo presi per fame»

ne. La ricostruzione è ferma perché non abbiamo risorse. Il dramma della città dell'Aquila, la nostra disperazione, la ricostruzione del cratere, è infatti innanzitutto un problema del Paese».

Ieri intanto l'assessore comunale Giustino Masciocco ha rimesso il suo mandato nelle mani del sindaco Cialente denunciando l'impotenza dell'amministrazione cittadina, scavalcata e priverata di qualsiasi potere dal governo nazionale. «Sono stati mesi drammatici e di profonda solitudine», ha scritto l'assessore nella sua lettera. «La città - ha aggiunto Masciocco - è stata chiusa in un recinto blindato all'interno del quale tutti noi cittadini, amministratori, politici, ci massacrano sulla strategia da adottare per contrastare lo strapotere, avallato dal presidente Chiodi, del governo sul nostro territorio. «Il lavoro di tutti i giorni - è la conclusione - è mortificato da un'impotenza oggettiva. Sarei connivente con un Governo, ed i suoi sodali, che presto prenderanno per fame il nostro territorio». ❖



Un momento della cerimonia funebre

Il saluto di Milano a monsignor Padovese ucciso in Turchia

Cerimonia solenne in Duomo presieduta dall'arcivescovo Tettamanzi per l'ultimo saluto della Chiesa ambrosiana a monsignor Luigi Padovese, il vicario apostolico in Anatolia barbaramente trucidato il 3 giugno.

ROBERTO MONTEFORTE

MILANO
rmonforte@unita.it

«Come il chicco di grano che muore per dare frutto». È questa immagine usata ieri dall'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi nell'ultimo saluto a monsignor Luigi Padovese, il padre cappuccino nato a Milano 63 anni fa, vescovo, vicario apostolico in Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca, barbaramente trucidato dal suo autista a Iskenderun in Turchia lo scorso 3 giugno. Lo ha ricordato con affetto e commozione delineando la figura dell'uomo di Chiesa che "si è fatto chicco di grano diventando guida della chiesa di Anatolia, una chiesa di minoranza, spesso sofferente e provata", dove ha compiuto "incessanti sforzi di costruire spazi di dialogo e di incontro tra culture". Tettamanzi ha ricordato monsignor Padovese che "offre" la sua vita, ogni giorno, da "vescovo, amico della pace, da fratello di ogni uomo", lo ricorda "vescovo mite e sapiente, un vero costruttore di riconciliazione e di pace". È al "martire della speranza" che senza incertezze o timidezze la Chiesa ambrosiana ha reso ieri l'estremo omaggio. Papa Benedetto XVI, nel messaggio inviato, ne ha ricordato la testimonianza del Vangelo e il fermo impegno per il dialogo e la riconciliazione. Tantissimi i fedeli

in Duomo. Con l'arcivescovo hanno concelebrato oltre 350 sacerdoti e 50 vescovi, tra cui l'inviato del Papa, l'arcivescovo Edmondo Farhat, già nunzio apostolico di Turchia e l'arcivescovo di Smirne, monsignor Ruggero Franceschini. "Hanno ucciso il pastore buono -dirà nel suo saluto Franceschini - e la sua Chiesa di Anatolia, piccolo gregge disperso, ora è anche colpito, sgomento, impaurito". Chiede aiuto l'arcivescovo di Smirne. Chiede che resti aperta "una finestra su questa terra e sul dolore della Chiesa che la abita". Solo una parola, e definitiva, sulle speculazioni attorno all'omicidio del vescovo. "Per lui - afferma - parlano il suo corpo spezzato e il sangue versato per tutti".

Da Tettamazi verrà un'assicurazione concreta: l'impegno della diocesi ambrosiana a favore delle comunità cattoliche in Turchia. "Vogliamo accogliere e affrontare la sfida di

Tettamanzi «Come il chicco di grano che muore per dare frutto»

essere sempre più coscienti della nostra identità cristiana e di saper offrire, senza alcuna paura, sempre dappertutto, la testimonianza di una vita autenticamente evangelica".

Tornano in Anatolia i più stretti collaboratori del vescovo ucciso. Gli occhi lucidi, consapevoli delle difficoltà. "È dura -afferma una di loro - ma lo dobbiamo e oggi più di prima. Non lasciateci soli. Non vi fate intimidire. Venite nella Terra di san Paolo..." ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Albenga, dove ai migranti non è consentito neppure riunirsi in una piazza

Si sente spesso parlare di buone pratiche da portare ad esempio, da offrire come modello. Esistono però anche le cattive pratiche, non proprio esemplari. Qui di seguito una di quelle. Ad Albenga, Savona, tre immigrati, muniti di regolare permesso di soggiorno si sono ritrovati nella centrale piazza Nenni. Nulla di particolarmente rilevante agli occhi dei più, ma qualcosa di evidentemente censurabile agli occhi degli attenti vigili urbani.

Quei tre stranieri stavano violando l'ordinanza "antiassembramento" del sindaco leghista Rosy Guarnieri, perché fruivano «degli spazi pubblici in modo tale da non consentire analogo fruizione ad altri cittadini». Ma è possibile che in quel paese nessuno si possa fermare a chiacchiere davanti a un bar o all'uscita di una chiesa? Se così fosse il sindaco avrebbe ottenuto l'impareggiabile soddisfazione di vedere strade e piazze deserte, oltre che una comunità azzittita e assente. Ai malcapitati di Albenga, pertanto, è stato contestato un diritto che è alla base di qualunque forma di convivenza: quello di poter incontrare e comunicare con gli altri, intrecciando relazioni di varia intensità, sfuggendo all'isolamento. Un diritto garantito a tutti, e per il cui esercizio sono a disposizione gli spazi pubblici. A quei tre stranieri, invece, è stata irrogata una sanzione pecuniaria che hanno deciso di pagare, per non essere denunciati. Di fronte a tutto ciò, il sindaco ha dichiarato che «le ordinanze stanno producendo effetti positivi e gli albeganesi cominciano a percepire e a riconoscere il cambiamento. Ovviamente si può fare di meglio e faremo sicuramente di meglio». Per carità, ci accontentiamo di quanto già fatto. Non vorremmo che il successo gli desse alla testa. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.